

MARIA CONCETTA TESTUZZA

IL XXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO (Catania 9 - 13 maggio 1983)

Si è rinnovato, dopo otto anni, il tradizionale appuntamento dei geografi in congresso: questo che si è svolto a Catania, dal 9 al 13 maggio 1983, è stato il XXIII. Promosso dall'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.), patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Presidenza della Regione Siciliana e dalla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stato organizzato dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, diretto dal prof. Alberto Di Blasi.

Secondo le proposte formulate dal Comitato A.Ge.I. nella seduta del 21 gennaio 1982, con l'approfondimento di una tematica unitaria di ampio interesse scientifico e sociale, il Congresso ha avuto lo scopo di avviare e consolidare i contatti dei geografi con i cultori di altre discipline, orientati alla ricerca e allo studio dei grandi problemi della società contemporanea. Esemplari, a questo riguardo, il titolo (*L'Italia verso il 2000*), l'articolazione dei quattro temi delle relazioni, svolti da geografi e da studiosi di altre discipline, e le sei tavole rotonde (che hanno sostituito le tradizionali sezioni) aperte a studiosi, alcuni dei quali stranieri, e personalità del mondo operativo.

L'ingente mole di lavoro di promozione e di ricerca che sta dietro alla manifestazione è stata condotta dal presidente dell'A.Ge.I., prof. Adalberto Vallega e dal presidente del Comitato

Ordinatore del Congresso, lo stesso prof. Di Blasi, affiancati da un Comitato di Coordinamento del quale sono stati chiamati a far parte, oltre ai vicepresidenti dell'A.Ge.I., anche i presidenti della Società Geografica Italiana, della Società di Studi Geografici e dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia.

Il carattere residenziale del Congresso, i cui lavori si sono svolti nel Palazzo dei Congressi dell'Hotel « La Perla Jonica » di Capomulini, presso Acireale, ha permesso ai numerosi partecipanti (circa 450; gli iscritti sono oltre 650, di cui poco meno di un quinto rappresentato da Enti) di utilizzare a pieno tempo i giorni di riunione e favorito l'ordinato svolgimento del vasto programma.

I lavori scientifici sono stati intervallati da escursioni pre-, infra- e post-congressuali, coordinate dai proff. Di Blasi, C. Formica, M. T. Di Maggio, V. Ruggiero, con la collaborazione di numerosi docenti delle università isolate. Sono state inoltre predisposte, per i partecipanti accompagnatori, visite ai centri storici di Catania e Taormina.

Come accennato, l'apertura del Congresso è stata preceduta, il giorno 8 maggio, da un'escursione, per l'intera giornata, alla zona sommitale dell'Etna, sotto la guida del vulcanologo prof. S. Cucuzza Silvestri dell'Università di Catania e del dott. P. Gimbo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Catania. L'interesse della visita al vulcano, particolarmente inerente ad uno dei temi delle tavole rotonde, è stato accresciuto dalla spettacolare eruzione che aveva avuto inizio il 20 marzo. L'eccezionalità dell'evento, che ha distrutto impianti e costruzioni viarie, bruciato centinaia di ettari di bosco e frutteti, minacciato da vicino i centri di Nicolosi, Belpasso e Ragalna, ha aperto un dibattito, di rilevanza internazionale, sull'opportunità di una deviazione artificiale del fronte lavico, mai effettuata in precedenza. Nonostante gli esperimenti in corso nella zona — data la decisione d'intervento, mediante esplosioni — l'itinerario, che prevedeva l'ascesa al cratere di nord-est, con sosta alla pineta di Lingua-glossa, e le visite ai vecchi crateri dei Monti Silvestri e alle bocche eruttive, si è svolto regolarmente, pur con qualche lieve modificazione.

La mattina del 9 maggio il prof. Vallega ha aperto i lavori del Congresso, porgendo il benvenuto alle autorità e agli studiosi intervenuti. Dopo gli indirizzi di augurio per il buon andamento dei lavori da parte delle autorità politiche ed accademiche, il prof. Di Blasi, assunta la Presidenza del Congresso, ha svolto la relazione introduttiva. In essa sono stati richiamati le diverse fasi dell'organizzazione congressuale e l'itinerario dei lavori, che dai rapporti internazionali e dalla regionalizzazione hanno voluto approdare al comportamento sociale proiettato sul territorio. E' stata, inoltre, posta in risalto la validità del Congresso, che costituisce la sede più qualificata per mettere « a confronto posizioni culturali e orientamenti di ricerca » di tutti i settori della scienza geografica, anche se all'interno di ognuno di essi, dalla seconda metà degli anni '70 in poi, sono stati organizzati, con ritmo crescente, colloqui e convegni.

Nella sala attigua sono state poi inaugurate le mostre dell'editoria geografica e di cartografia, il cui allestimento è stato curato, oltre che dal prof. Di Blasi, dal prof. L. Laureti, dell'Università di Napoli, per la « Mostra di cartografia contemporanea dell'Italia », con una selezione di numerose carte fornite dall'Istituto Geografico Militare e da altri enti e case editrici, suddivise in dieci settori (Uno sguardo dall'aereo, L'Italia intera, Serie sistematiche, Carte regionali, Piante di città, Carte di confini, Carte tematiche, Carte tecniche, Carte turistiche e stradali, Carte dell'Etna), e dalla prof.ssa A. Ioli Gigante, dell'Università di Messina, per la « Mostra di cartografia retrospettiva: La Sicilia nel passato », dove figuravano una serie di carte dell'isola e piante delle città di Catania, Messina e Palermo. L'editoria geografica era rappresentata da quasi tutte le più prestigiose case editrici del settore.

La mattinata si è conclusa con un cocktail offerto dal Comitato Ordinatore, in una delle accoglienti terrazze dell'Hotel.

Nel primo pomeriggio si è entrati nel vivo dei lavori, con la seduta, diretta dal prof. Cesare Saibene, nella quale si è svolta la prima relazione: « L'Italia nel nuovo assetto del Mediterraneo ». Il tema, come gli altri previsti per i giorni successivi, è stato

proposto da tre relatori, che lo hanno esaminato sotto aspetti diversi, secondo le loro specifiche competenze (1).

Il prof. Giacomo Corna Pellegrini, dell'Università di Milano — chiamato a sostituire il prof. Francesco Compagna, prematuramente scomparso nel luglio del 1982, che con grande intelligenza aveva dato il suo contributo all'impianto scientifico del Congresso, e la cui figura e opera sono state a più riprese ricordate con accenti di sempre profondo rimpianto —, ha parlato per primo su: « L'Italia tra Europa e Mediterraneo ». Il relatore, sulla scorta di indicatori socio-demo-economici, ha analizzato il livello di sviluppo dei gruppi di paesi dell'area europea e di quelli del restante affaccio mediterraneo, in vista dei caratteri di omogeneità riscontrabili al loro interno, sottolineando, pur nel generale miglioramento dello stato socio-economico, la perdurante esistenza di profondi squilibri. L'Italia, esaminata più da vicino, si attesta, nella sua integrità, su valori medi, registrando tuttavia, nella partizione regionale, situazioni diverse che la accomunano ora all'area a forte industrializzazione ora a quella dell'economia periferica. Secondo le attuali tendenze evolutive, le disparità tra zone ricche e povere dell'area mediterranea si aggraveranno, per cui è auspicabile, secondo il relatore, una vigorosa azione di politica internazionale, che produca nuove forme d'intesa tra i paesi del bacino.

E' seguito il prof. Adalberto Vallega, dell'Università di Genova, con « Relazioni marittime e regionalizzazione nel Mediterraneo ». Alcuni caratteri particolari della regionalizzazione, nel bacino mediterraneo e nelle aree ad esso circostanti (divisione interregionale del lavoro, relazioni commerciali con regioni extra-europee, mancata organizzazione dei territori costieri), hanno subito variazioni rispetto alle direttrici degli inizi degli anni '70. Nelle zone litoranee, la polarizzazione industriale risulta assai marcata e diffusa (è il caso del Maghreb), senza però alcuna organicità e precise linee di politica economica: ciò riguarda sia

(1) I testi delle relazioni erano stati diffusi, prima del Congresso, a tutti gli Istituti di geografia delle università italiane, per agevolare interventi programmati. Inoltre, erano stati già pubblicati i due tomi del II volume degli « Atti » contenenti i settantasette contributi alle dodici relazioni.

i paesi emergenti, dove manifesta è la propensione alla « marittimizzazione », sia i paesi del Sudeuropa. La containerizzazione, che esprime significativamente i cambiamenti nelle relazioni marittime dell'area mediterranea e perimediterranea, è avanzata con ritmi più rapidi della media mondiale, ponendo strette relazioni tra rotte marittime e assi terrestri, cui si connettono il sorgere di nodi privilegiati, le variazioni delle strutture professionali delle città portuali e i diversi rapporti tra queste e quelle interne. Tali mutamenti avranno sicuri effetti sulla regionalizzazione e sull'organizzazione delle grandi aree urbane mediterranee. Le trasformazioni avvengono rapidamente, e pertanto — ha concluso il relatore — è necessario un grande sforzo interdisciplinare per produrre nuove prospettive di regionalizzazione che non siano superate dalla realtà.

E' stata la volta, infine, del dott. Sergio Berlinguer, consigliere diplomatico, che ha affrontato le « Relazioni diplomatiche e i riflessi geopolitici nel Mediterraneo ». Il bacino mediterraneo rimane una costante della politica estera delle grandi potenze: per la sua funzione in ordine agli equilibri internazionali, dunque, esso supera di gran lunga il suo contesto geografico. Consapevole dell'importanza dell'organizzazione e della stabilità dell'area, la CEE ne fa, a sua volta, un punto nodale dei propri interessi. L'Italia, in particolare, nelle sue relazioni diplomatiche si è adoperata per favorire dialoghi di intesa culturale ed economica tra i paesi rivieraschi: puntuali riscontri si evincono dalla posizione assunta nella riunione di La Valletta del 1979, dall'azione di pace nel conflitto mediorientale, dalla fedeltà alle decisioni NATO del 1979, dai rafforzamenti di rapporti bilaterali, dall'impegno per l'ampliamento della CEE, dalle iniziative governative.

Nonostante i tempi un po' troppo stretti a disposizione per la lettura delle tre relazioni e per gli interventi (in avvenire è auspicabile che, pur mantenendo la nuova formula congressuale, si apportino taluni correttivi, specie nel numero delle relazioni e delle tavole rotonde), al termine si è aperto un vivace dibattito, che si è concluso con le repliche dei relatori.

Dopo un breve intervallo, i lavori sono proseguiti con due tavole rotonde. E' da dire che la parziale contemporaneità, per

il gran numero dei temi proposti ad integrazione delle relazioni (sei in tre giorni), non ha però diminuito l'interesse suscitato nei congressisti e in quanti seguivano i lavori da esterni.

La prima tavola rotonda, sul tema « Agricoltura e turismo nel recupero delle aree emarginate italiane », coordinata dal prof. Giuseppe Dematteis, dell'Università di Torino, si è mossa secondo lo schema predisposto, appunto, dal coordinatore: l'attribuzione di « aree emarginate » spetta a quelle zone che nel periodo di maggiore sviluppo economico del paese, tagliate fuori da nuovi investimenti produttivi, hanno subito cali nell'uso del suolo e nell'occupazione. Dal dopoguerra ad oggi, il periodo tra gli anni '50 e '60 ha rappresentato, generalmente, la fase di maggiore emarginazione; quello tra il '70 e l'80 la fase di recupero. Utili puntualizzazioni sull'argomento sono emerse dai contributi e dagli interventi assai stimolanti per il dibattito, su cui non mi soffermerò per ragioni di spazio.

La seconda tavola rotonda, sul tema « La didattica come strumento per il rinnovamento dell'insegnamento della geografia nell'università », ha ripreso un argomento ormai d'obbligo in ogni congresso geografico: il coordinamento era affidato al prof. Giorgio Valussi, dell'Università di Trieste, che sulla didattica era stato relatore al Congresso di Verbania del 1971. La didattica non è stata oggetto di forte interesse nelle università italiane, ma i profondi mutamenti, dovuti alla massificazione degli studi, alla liberalizzazione dei piani di studio, ecc., rompendo il tradizionale equilibrio tra docente e studente, hanno scosso dalla base tali strutture ed evidenziato nuove esigenze in merito alle finalità da raggiungere. E' necessario, ormai, impostare una nuova didattica orientata a « una maggiore produttività dell'insegnamento e a una migliore resa dello studente ». Rinnovare la didattica vuol dire anche riorganizzare le strutture istituzionali; il D.P.R. n. 382/80 potrebbe rappresentare una soluzione al problema. In relazione alla vastità del tema, ampia è stata la discussione in sede congressuale.

Il giorno 10, sotto la presidenza del prof. Eraldo Leardi, si è tenuta la seconda relazione dal tema: « L'erosione e l'organizzazione del territorio ». Il prof. Fiorenzo Mancini, dell'Università

di Firenze, ha illustrato « La conservazione del suolo, pilastro di una moderna pianificazione territoriale nell'Italia centro-meridionale ». Le opere volte alla conservazione del suolo rientrano in una vasta gamma di studi e sono alla base della moderna pianificazione territoriale. Con l'ausilio esemplificativo di realizzazioni operate sui corsi d'acqua, in difesa delle coste, riguardo alla struttura dei suoli e alle frane, il relatore ha insistito sul concetto che, per una saggia azione di conservazione del suolo, è senza dubbio più agevole e meno oneroso intervenire prima che avvengano gravi disastri da rimediare. A questo scopo è necessario che l'intervento pubblico operi tempestivamente in aree montane e in quelle sottostanti, specie in molte contrade del Centro-Sud. Purtroppo le leggi quadro sono in una situazione stagnante già da molti anni e lo stato delle ricerche è messo a dura prova dalla discontinuità dei finanziamenti; ma ciò non deve fermare l'impegno degli studiosi.

Ha proseguito poi il prof. Elvidio Lupia Palmieri, dell'Università di Roma, con la relazione: « Il problema della valutazione dell'entità dell'erosione nei bacini fluviali ». La complessità dei fenomeni erosivi che si verificano nei corsi d'acqua viene affrontata dal relatore sia sul piano metodologico, sia su quello applicativo. I problemi connessi alla determinazione della velocità dei processi di denudazione in rapporto alla presenza e all'azione dei corsi d'acqua sono sottoposti a due metodi sistemici: le indagini dirette sull'ammontare degli afflussi meteorici, dei deflussi liquidi e solidi e dei materiali asportati dai versanti, per valutare l'entità globale di erosione; e le indagini indirette, che, attraverso appositi parametri, mirano a individuare le relazioni fra trasporto torbido fluviale e fattori che influenzano i processi erosivi. In riferimento all'Italia, emerge che l'intensità di denudazione è assai marcata, in particolare nel Meridione e nelle isole. Ogni metodo di indagine non è scevro da pecche e possibilità di errori, ma il relatore sostiene la validità di entrambi quelli sopra citati, specialmente sotto il profilo di una loro integrazione.

Infine, la relazione del prof. Marcello Zunica, dell'Università di Padova, su: « Interventi sul territorio e dinamica della costa ». Bisogna riflettere — ha esordito il relatore — sul fatto che gli

spazi costieri rappresentano una « risorsa non rinnovabile ». L'utilizzo indiscriminato e la forte congestione dei litorali nel periodo neoindustriale hanno portato a processi di « crescita » che spesso non sono assimilabili a quelli di « sviluppo ». Sul piano teorico c'è ancora da definire il concetto di fascia costiera, e le ricerche orientate sull'aspetto fisico o economico restano parziali se non affrontano il rapporto inscindibile tra uomo e ambiente. Bisogna uscir fuori, dunque, da un'ottica monodisciplinare e ricercare con una visione integrata. In campo geografico ciò è anche motivo, secondo il relatore, di una rivalutazione della matrice applicativa. Numerosi gli interventi che sono seguiti alla relazione.

Dopo un breve intervallo, i lavori sono ripresi con il terzo tema di relazione su: « Culture locali tra autonomia e integrazione ». Ha preso la parola per primo il prof. Gaetano Ferro, dell'Università di Genova, che ha proposto: « Culture locali, espressioni della tradizione ». Il relatore, attraverso una serie di esempi di culture locali individuabili lungo l'arco alpino, in Toscana, in Sardegna e in Sicilia, ha rilevato che tali culture non necessariamente si traducono in particolari forme di organizzazione sociale ed economica, ma agiscono spesso solo a livello di « coscienza », che si esprime attraverso « fatti » linguistici e religiosi; egli ha inoltre sostenuto il concetto che il geografo, in ordine a tali ricerche, prenda in esame le caratteristiche culturali dei gruppi umani solo quando trovi una sufficiente ampiezza spaziale e persistenza temporale del fenomeno, per non uscir fuori dal quadro della nostra disciplina, pur nel superamento di alcuni paradigmi della tradizione geografica.

E' stata la volta, poi, del prof. Calogero Muscarà, dell'Università di Roma, con « Culture locali tra geografia e ideologia ». Le culture locali, con il significato che assumono nell'attuale vita politica italiana, riprendono un dibattito mai sopito sul regionalismo. L'ideologia delle sinistre in Italia, secondo il relatore, dando al concetto di cultura locale una interpretazione deformante, lo usa come strumento di battaglia politica per la trasformazione sociale e per la condanna del capitalismo e dello sviluppo industriale e come modello di contrapposizione al centralismo e all'eurocentrismo. Le profonde differenziazioni di cul-

ture locali tra Nord e Sud, tra urbano o rurale non consentono, viceversa, un'identificazione tra vita locale, democrazia e istituzioni.

Infine il prof. Costantino Caldo dell'Università di Torino, ha relazionato su « Le culture locali delle comunità rurali ed urbane tra dipendenza e autonomia ». Le differenziazioni culturali che portano alle contrapposizioni regionali sono oggetto della geografia culturale. E' compito del geografo studiare « le implicazioni spaziali delle norme culturali » nella loro evoluzione. Nel quadro di una riorganizzazione territoriale che attenui l'effetto agglomerativo del modello metropolitano-industriale in atto, è auspicabile — secondo il relatore — il ricupero dei valori delle culture locali quali significative espressioni della moderna interpretazione degli spazi.

Dibattito e repliche dei relatori hanno concluso i lavori della mattinata.

Il pomeriggio è stato dedicato allo svolgimento di due tavole rotonde. Ha preso l'avvio per prima quella coordinata dal prof. Ernesto Massi, dell'Università di Roma, su: « I problemi dell'industrializzazione costiera in rapporto alla rilocalizzazione industriale ». Lo sviluppo economico in Italia è in stretto rapporto con i fattori che hanno determinato la crescita delle aree industriali litoranee nell'evolversi e differenziarsi delle loro strutture e delle loro funzioni. Tali fattori sono tra loro interagenti e dinamizzano l'area. Geografia industriale e regionale devono confrontarsi sul piano dell'organizzazione del territorio; l'analisi regionale che ne scaturisce permette di individuare le funzioni delle aree industriali litoranee (inserite in regioni sottosviluppate, industrializzate e a forte urbanizzazione), e i modelli, in rapporto alla loro struttura e organizzazione (aree monoindustriali, integrate ed eterogenee). Nel quadro dell'attuale recessione economica e dei limiti di produttività, si tende a una rilocalizzazione industriale, che favorirà le aree industriali diversificate particolarmente del Centro e del Meridione se si darà vita a sistemi portuali al servizio dello sviluppo regionale. Alcuni tra i contributi proposti hanno portato a precisazioni zonali.

La tavola rotonda incentrata sui « Condizionamenti dell'insularità con particolare riferimento alla Sicilia e alla Sardegna » è stata coordinata dal prof. Domenico Ruocco, dell'Università di Genova. Partendo dalla considerazione che l'insularità è una caratteristica tra le più individuabili delle terre emerse, sono stati esaminati i fattori geografici che incidono sulle peculiarità in ordine alle specie animali e vegetali, alle società umane e ai rapporti culturali, politici e commerciali. La posizione, primo fra i fattori geografici, è in relazione al variare dei condizionamenti fisici e umani che hanno fatto di questi lembi di terra zone strategiche o di rifugio. Aspetti e problemi di alcune piccole e grandi isole italiane sono stati messi in luce dai contributi presentati.

La giornata di mercoledì 11 è stata dedicata alle quattro escursioni infracongressuali, che, attraverso itinerari alternativi, hanno condotto oltre i due terzi dei partecipanti al Congresso nelle più interessanti contrade della Sicilia centro-orientale. Le mete prescelte riguardavano:

- 1) *I Peloritani e l'area dello Stretto*. Nel quadro di caratteristiche generali dell'area, sono stati messi in risalto il paesaggio agrario, i particolari corsi d'acqua (fiumare), i problemi fisici ed economici della fascia costiera, con visite alle zone industriali di Villafranca Tirrena e Milazzo, a Ganzirri e a Messina.
- 2) *La piana di Catania e gli Erei*. Le trasformazioni agrarie della Piana di Catania, dovute soprattutto alle opere di bonifica, sono state illustrate percorrendo le antiche direttrici che da questa portavano verso l'interno, nella regione degli Erei, della quale sono stati richiamati i caratteri demografici e socio-economici nella loro evoluzione storica. Particolare rilievo è stato riservato alla carente situazione idrica. Sono state effettuate soste a Caltagirone, nella contrada Casale di Piazza Armerina, al lago di Pergusa e ad Enna, da dove si è ritornati in sede attraverso l'autostrada Palermo-Catania.
- 3) *La regione etnea*. Seguendo il perimetro di base della « Montagna » (Paternò, Adrano, Randazzo, Gole dell'Alcantara, Giar dini Naxos), sono stati evidenziati gli aspetti geografici sa-

lienti dell'area, da quelli più strettamente fisici (fasce climatiche, zone di vegetazione, condizioni idriche e geopedologiche) a quelli della struttura socio-economica (fenomeni di urbanizzazione, espansione incontrollata del settore terziario, ricupero di fonti di energia alternative e utilizzo turistico).

- 4) *Gli Iblei*. Lungo un itinerario (Vizzini, Ragusa, Modica, Noto, Siracusa) che ha messo in risalto le profonde diversificazioni presenti nella regione, ad un inquadramento geografico-fisico dell'area sono seguiti numerosi interventi su taluni aspetti peculiari dei centri e zone attraversati, sui problemi relativi allo stato e all'evoluzione del paesaggio agrario e all'allevamento, alla situazione industriale, alle forme di insediamento relitto e al fenomeno urbano.

La mattina di giovedì 12 sono ripresi i lavori scientifici, con lo svolgimento del quarto tema di relazione, « Le reti urbane e le loro recenti trasformazioni », sotto la presidenza del prof. Giuseppe Dematteis. Primo relatore è stato il prof. Berardo Cori, dell'Università di Pisa, che ha trattato lo « Sguardo d'insieme al sistema insediativo italiano », in cui ha analizzato la rete insediativa italiana come un « sistema spaziale aperto », partendo dalla sua base, il comune. Dall'analisi degli attributi socio-demografici e dalle loro interazioni si arriva alla descrizione del sistema e all'individuazione delle varietà regionali; tra gli indicatori di relazione del sistema si scelgono lo scambio demografico e i flussi di comunicazione. Il sistema insediativo così delineato viene poi messo a confronto con i problemi di ordine politico, con l'organizzazione e gerarchizzazione dei centri, con le tendenze evolutive in atto. Il relatore auspica, infine, nuovi metodi di indagine che portino ad un approfondimento dell'analisi delle singole componenti del sistema.

E' seguito il prof. Erminio Borlenghi, dell'Università di Torino, con la relazione su: « Terziario superiore e innovazione industriale nella trasformazione della città ». Lo sviluppo socio-economico regionale è sempre più condizionato dalla qualificazione e dall'avanzamento tecnologico: in realtà territoriali mutevoli è quindi indispensabile adeguarsi a tale processo, per non

vedere vanificati i vantaggi acquisiti e poter stabilire rapporti concorrenziali. Un settore terziario di tipo avanzato sta alla base delle trasformazioni delle strutture produttive regionali. L'indagine proposta, con l'ausilio di numerosi contributi, ha studiato le imprese del terziario avanzato che lavorano nel campo dell'organizzazione e del marketing. Nella localizzazione di tali imprese, alcune regioni del Nord possiedono una adeguata struttura e Milano ha funzione dominante; il Centro-Sud, invece, *lamenta una emarginazione delle unità minori*.

L'ultima relazione, su « La politica della città », è stata del prof. Franco Archibugi, dell'Università di Napoli. Esposti i fondamenti della « politica della città » nella società industriale e nella cultura urbanistica, il relatore ha espresso il suo concetto in proposito e ha incentrato il problema in una politica di « sistemi urbani » in cui siano garantiti i servizi del terziario superiore, analizzandone le componenti strutturali. Ha indicato infine le strategie di sviluppo del sistema urbano in relazione al soddisfacimento dei bisogni relativi ai servizi del terziario superiore, alla struttura residenziale e alla rete dei trasporti nell'ambito del sistema.

Un ampio e interessante dibattito ha fatto seguito alle relazioni.

Dopo un breve intervallo, come previsto dal programma, si è tenuta l'Assemblea A.Ge.I., i cui lavori si sono svolti sotto la presidenza della prof.ssa Ricciarda Simoncelli.

Le ultime due tavole rotonde, previste per il pomeriggio, hanno concluso i lavori scientifici del Congresso. La prima, che aveva per tema « La popolazione in Italia alla luce dell'ultimo censimento », è stata coordinata dal prof. Piero Dagradi, dell'Università di Bologna. Anche se i dati del censimento della popolazione del 1981 non sono stati pubblicati in forma definitiva, tuttavia, dai risultati provvisori e dall'esame dell'ultimo periodo intercensuario attraverso le pubblicazioni ISTAT sul movimento anagrafico dei comuni, si evidenziano alcune sostanziali inversioni di tendenza, rispetto al censimento del 1971, che devono far riflettere sugli effetti futuri. Innanzi tutto, il calo generale della

popolazione nei capoluoghi di provincia, l'incremento dimezzato (rispetto ai dati del 1971) nelle città attorno alle metropoli e, ancora, il ridotto ritmo di perdita delle aree marginali, la inversione di tendenza del saldo migratorio con l'estero, la caduta della mobilità interna, la caduta dei flussi internazionali, il ridimensionamento della crescita demografica, le variazioni nella struttura per età. Molto numerosi sono stati gli interventi che hanno dato vita al dibattito.

La tavola rotonda su « L'organizzazione territoriale delle aree vulcaniche e sismiche in Italia » è stata coordinata dal prof. Mario Fondi, dell'Università di Napoli. Le aree a « rischio » sismico e vulcanico, in Italia, corrispondono a zone densamente popolate, soggette perciò a subire profonde e repentine modificazioni a seguito di eventi catastrofici. Cambia allora il volto di questi territori per gli spostamenti della popolazione, per la ricostruzione dei centri colpiti, per una loro diversa organizzazione, che richiede adeguate e contingenti politiche di incentivazione e provvidenze. La violenta attività dell'Etna ha portato la discussione sui problemi connessi all'eruzione in corso e ha visto partecipi, tra gli altri, vulcanologi, biologi e urbanisti, che, nel delicato momento decisionale sugli interventi da operare a salvaguardia dell'azione distruttiva della lava, hanno messo a confronto punti di vista e esperienze diversi, animando vivacemente il dibattito. Notevole interesse hanno inoltre destato gli interventi sui fenomeni sismici e sull'organizzazione territoriale delle aree friulana e irpina.

Nel tardo pomeriggio si sono tenute, in contemporanea, le riunioni dei Gruppi di lavoro A.Ge.I.

Venerdì 13, ultima giornata del Congresso, la seduta diretta dal prof. Carmelo Formica è stata dedicata alle relazioni sull'attività degli enti. Dopo il saluto del gen. Zanetti, direttore dell'I.G.M.I. di Firenze, sono state lette le relazioni dell'Istituto Geografico Militare (col. G. Orlando), della Direzione Generale del Catasto (ing. L. Piazza), del Servizio Geologico Italiano (prof. A. Jacobacci), dell'Istituto Centrale di Statistica (dott. A. Palaja), del Touring Club Italiano (dott. R. Melis), dell'Isti-

tuto Geografico De Agostini (dott. G. Motta), del Consiglio Nazionale delle Ricerche (prof. D. Ruocco); relazioni hanno inviato pure l'Associazione Italiana di Cartografia, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, la Società Geografica Italiana di Roma e la Società di Studi Geografici di Firenze.

Subito dopo, il prof. Vallega, in qualità di presidente dell'A.Ge.I., dichiarandosi soddisfatto del buon andamento dei lavori congressuali, ha riproposto la validità scientifica di questa manifestazione e ha sottolineato il valore umano di tale incontro, che è riuscito a promuovere nuove forme di intesa tra i geografi, nel superamento di allarmanti tensioni, certamente dannose per la disciplina geografica.

La chiusura ufficiale è stata affidata al prof. Di Blasi, che ha ribadito gli scopi e le finalità del Congresso e verificato i risultati raggiunti, sottolineando il fattivo impegno di quanti hanno prestato la loro opera nell'organizzazione della manifestazione.

Nel primo pomeriggio i partecipanti alla escursione post-congressuale sono partiti per Malta. Nel corso del viaggio, prolungatosi fino al 18 maggio, interessanti escursioni a La Valletta, a Victoria, al porto di Grand Harbour, alla fattoria di Marsa-Luqa, al villaggio di Marsalokk, alla baia di San Paolo hanno messo in luce aspetti della struttura fisica, agraria, industriale, urbana e turistica dell'arcipelago. Ricevimenti, visite a zone archeologiche e a monumenti hanno fatto corona agli impegni di lavoro e reso gradevole il soggiorno.

L'interesse suscitato dai temi trattati nelle dodici relazioni e nelle sei tavole rotonde, corredate dai contributi e dagli interventi di un'ampia schiera di geografi (molti dei quali giovani alla loro prima esperienza congressuale), è dimostrazione eloquente dei progressi raggiunti dalla geografia italiana. L'elevato numero dei partecipanti, provenienti da tutte le università italiane (è da segnalare anche la presenza di geografi europei ed extraeuropei, alcuni dei quali di fama internazionale), la presenza di studiosi di altre discipline, di operatori, di studenti delle università isolate, l'interesse dimostrato dalla stampa e dalle emit-

tenti radio-televisive per la manifestazione inducono a esprimere un giudizio positivo sul Congresso. Se pure è prematuro e difficile valutarne i risultati, penso che questa manifestazione — uscita fuori dai modelli tradizionali, adottando nuove formule certamente suscettibili di miglioramenti — non sia stata un appuntamento mancato.

THE 23RD ITALIAN GEOGRAPHICAL CONGRESS (CATANIA, MAY 9TH-13TH, 1983). — The 23rd Italian Geographical Congress has dealt with a unitary theme i.e. *Italy towards the year 2000*, divided into four papers and six round tables. The papers, read by geographers and scholars of other disciplines directed to the research and study of the great problems of the contemporary society, concerned *Italy in the Mediterranean Set-up* (G. Corna Pellegrini, A. Vallega, S. Berlinguer), *Erosion and Set-up of the Territory* (F. Mancini, E. Lupia Palmieri, M. Zunica), *Local Cultures between Autonomy and Integration* (G. Ferro, C. Muscarà, C. Caldo) and *Urban Networks and their Recent Changes* (B. Cori, E. Borlenghi, F. Archibugi). The six round tables, which dealt with problems concerning the teaching of geography in universities (co-ordinator G. Valussi), agriculture and tourism in the outcast areas (G. Dematteis), the coastal industrialization (E. Massi), the insularity dependence (D. Ruocco), the Italian population according to the latest census (P. Dagradi) and finally the organization of the Italian volcanic and seismic areas (M. Fondi), were attended with great interest by Italian and foreign scholars engaged in a wide and stimulating debate.

The congress works were broken by some excursions to South-eastern Sicily — particularly interesting was the one to Mount Etna because of the eruption that at the time was in full activity — and to Malta. Exhibitions of geographic publishing and cartography were prepared and the latter, divided into two sections, concerned the contemporary cartography of Italy and the retrospective cartography of Sicily.

Catania, Cattedra di Geografia dell'Istituto Universitario di Magistero.